

LA GAZZETTA DI POTENZA

Venerdì 2 Marzo 2007

BASKET B2

*Un posto al sole
per la Mach 20 Potenza*
LA CAPRA NELLO SPORT

PALLANUOTO DONNE

*In serie B lucane
beffate di un soffio*
ALFANO NELLO SPORT

NUOTO

*Invicta Potenza
piccoli atleti crescono*
SERVIZIO NELLO SPORT

Per la pubblicità su
**LA GAZZETTA
DEL MEZZOGIORNO**
PK Pubblicità impresa s.p.a.
BARI: 0825/451111 - BARILETTA: 0863/531
MONOPOLI: 080/509007
MARTINA F.: 080/4301571 - FOGGIA: 0881/9
BRINDISI: 0831/507147 - LECCE: 0832/314
TARANTO: 099/432962 - POTENZA: 0971/41
MATERA: 0835/331548

Da un questionario emerge che sono d'età più avanzata della media e vengono utilizzati sovente per attività didattiche

Precari, la carica dei centouno

Animato confronto sul futuro dei ricercatori dell'università lucana

POTENZA - È stata una «tavola rotonda», un dibattito, un confronto a cuore aperto, un'assemblea. Il precariato intellettuale, quello legato alle decennali attese dei ricercatori dell'università, ieri si è dato appuntamento nell'aula magna dell'ateneo, a Potenza. Sono intervenuti, tra gli altri, il rettore Antonio Mario Tamburro, ricercatori come Carolina Brandi, Vito Francesco Polcaro, Andrea Capocci, Alessandro Arienzo. E altri ricercatori, altri precari, professori. Sono intervenuti anche il consigliere regionale Vincenzo Folino (come rappresentante della Regione nel consiglio d'amministrazione dell'università della Basilicata) e l'ingegner Gerardo Calvello, dirigente regionale, in rappresentanza del Dipartimento Cultura e Formazione.

Punto di partenza, un questionario che è stato somministrato ai ricercatori precari dell'università della Basilicata (quelli che sono sul campo di battaglia da almeno cinque anni) per «fotografare» il contesto di riferimento e individuare strategie, priorità, necessità. Il dato emerso riguarda innanzitutto i numeri: la carica di centouno. Tanti sono i ricercatori precari (da almeno un lustro) nell'ateneo lucano: 41 ad agraria, 33 a ingegneria, 15 a scienze, 12 a lettere. Altri 38 ricercatori non strutturati sono stati censiti presso il Cnr: il 29 per cento dei censiti ha un'età superiore ai 40 anni (una media di gran lunga più alta di quella nazionale) e appena il 2 per cento è al di sotto di 29 anni. Il 68 per cento ha un'età compresa fra i 30 e i 39 anni.

Altro dato emerso dal questionario: «la durata delle varie forme contrattuali dei ricercatori non strutturati dell'ateneo è inferiore a quella dei loro colleghi a livello nazionale». In cifre: «per il 22 per cento la durata è inferiore a un anno, per il 47 per cento è di un anno, per il 22 per cento la durata è compresa tra uno e due anni». Peraltro, «oltre il 40 per cento di questi ricercatori, ha cominciato la propria attività da almeno otto anni», il che significa - fanno rilevare i ricercatori precari - che «hanno ormai maturato, oltre che un'anzianità di servizio, anche esperienze e professionalità elevate». La ricerca, in Basilicata, è affidata a persone che provengono, per l'80 per cento,



L'incontro di ieri a Potenza. In alto ricercatori dell'ateneo

foto Tony Vecce

da famiglie non particolarmente agiate: costituisce dunque uno dei terreni di possibile mobilità sociale.

Non c'è solo la mancanza di certezze, hanno ricordato i numerosi intervenuti presenti nell'aula magna, ma le retribuzioni minime (quando ci sono e quando non costringono a sconfinare nel puro volontariato); c'è l'utilizzo dei ricercatori nella didattica «al posto di docenti assenteisti» («e questo, in Basilicata, avviene mediamente più che nelle altre realtà d'Italia»); c'è l'accumulo di stress ed esaltazione di rivalità; c'è il dispendio di energie sottratte allo studio e alla ricerca quando, a fine contratto, gli stessi precari devono agitarsi per trovare il modo di garantirsi un nuovo affidamento.

La grande accusata è quella flessibilità - santificata come una sorta di passaporto per il Paese moderno - che si è tradotta in pratica della precarietà, caduta dei risultati, sottrazione di diritti. L'altro elemento emerso è questa disattenzione generale del mondo dell'impresa alla ricerca e all'innovazione. E questo non soltanto in Basilicata se, come è stato ricordato, l'Italia naviga negli ultimi posti delle classifiche dei Paesi dell'Ocse e dell'Unione europea per risorse investite nella ricerca, per numero di ricercatori e per quelli occupati.

Qui, più che altrove, i finanziamenti della Regione hanno un peso rilevante rispetto alle attività dell'università: i tre milioni annui, assicurati all'ateneo dalla Regione, costituiscono una dotazione importante che però «vanno intesi come segnale e non come intervento sostitutivo e con pretese sostitutive», ha sottolineato, tra l'altro, Vincenzo Folino. Soprattutto, hanno voluto segnare il rafforzamento di una relazione fra università e Regione.

Ma, con le risorse ridotte al lumicino, che cosa si può fare in concreto? Una domanda che ha posto anche il rettore Tamburro. Arienzo ha citato l'esperienza della Regione Campania che ha deciso di investire trenta milioni di euro per sei atenei: «serviranno ad assicurare 120 posti di ricercatori (con costi coperti per cinque anni) e 240 assegni di ricerca». Si potrà trovare un percorso adeguato anche per la Basilicata? I ricercatori precari dicono: «Non chiediamo la pura e semplice stabilizzazione, ma una valutazione per dimostrare le capacità che abbiamo maturato. Non è solo nostro interesse, ma di questa regione, della sua comunità, del suo territorio». Loro ci credono e, nonostante tutto, ancora ci sperano.

Mimmo Sammartino